

Gazzetta del Sud 11 Gennaio 2023

Le mani del clan cutrese dei Dragone sui fondi del post-sisma in Lombardia

Crotone. La cosca Dragone di Cutro risorta dalle ceneri avrebbe messo le mani, tramite un rete di familiari e complici, sugli appalti per la ricostruzione post-sismica dei comuni del Mantovano colpiti dal terremoto del 2012. Lo sostiene la Dda di Brescia con l'inchiesta "Sisma" che all'alba di ieri ha portato i carabinieri di Mantova ad eseguire su disposizione del gip bresciano 9 arresti (uno è ricercato): 4 in carcere e 5 ai domiciliari, per un totale di 11 indagati tra imprenditori, professionisti e tecnici pubblici. Le accuse vanno dalla concussione alla corruzione, dall'intestazione fittizia di beni al favoreggiamento, tutti reati aggravati dalla finalità mafiosa. L'attività investigativa risale al 2020, quando la "Struttura commissariale per l'emergenza e la ricostruzione dei territori lombardi colpiti dagli eventi sismici" della Regione Lombardia presentò un esposto in Procura. Sotto la lente «le condotte illecite» dell'architetto Giuseppe Todaro, tecnico esterno dei comuni mantovani, Magnacavallo, Poggio Rusco, Sermide, Felonica e Borgo Mantovano, danneggiati dal sisma. A Todaro venivano contestate «indebite interferenze» per favorire – mediante l'individuazione di imprese ammesse a finanziamenti pubblici - società edili riconducibili alla sua famiglia, al punto da ipotizzare a suo carico diversi episodi di concussione. Allo stesso modo, all'architetto veniva pure addebitata la vicinanza ad aziende raggiunte da interdittive antimafia emesse dalla Prefettura di Reggio Emilia. Da qui l'avvio degli accertamenti della Dda di Brescia che fece luce sulla figura di Giuseppe Todaro e sulla sua presunta contiguità alla criminalità organizzata in quanto nipote del boss Totò Dragone (assassinato per volere della cosca rivale dei Grande Aracri di Cutro il 10 maggio 2004). «Io da sei anni son il Rup di Poggio Rusco, Villa Poma, Magnacavallo e Sermide. Io sono chi realizza la pratica, chi realizza le ditte e chi fa l'ordinanza di concessione», diceva Todaro in una conversazione captata dagli inquirenti. Gli imprenditori, così come i beneficiari dei finanziamenti, si sarebbero rapportati con il tecnico secondo uno schema collaudato: la corresponsione di somme (in genere pari a circa il 3 per cento del contributo) per garantirsi la trattazione della propria pratica in violazione dell'ordine temporale e con aumenti dell'importo del contributo pubblico a fondo perduto (in un caso a 950.000 euro anziché 595.000 come originariamente stabilito). La concussione prevedeva che il contributo pubblico fosse elargito ai richiedenti solo a condizione che affidassero i lavori di ricostruzione a delle società facenti capo al tecnico istruttore e al padre di questi. Ma l'operazione scattata ieri ha fatto emergere la reviviscenza del clan Dragone. Che dopo la faida persa con i Grande Aracri, «è stato tutt'altro che annientato – scrive nell'ordinanza il gip - come messo in evidenza dal collaboratore di giustizia Giuseppe Liperoti nel corso della sua deposizione del 30 novembre 2018 davanti alla Corte d'Appello di Brescia nell'ambito del processo "Pesci"», che recise i tentacoli dei Grande Aracri a Mantova. «L'incarcerazione della gran parte degli esponenti della cosca rivale – scrive il gip – ha infatti comportato la riespansione del gruppo "originario", aiutata

anche dall'accresciuto "prestigio" criminale maturato nel corso degli anni dallo stesso Raffaele Todaro (padre di Giuseppe), sistematicamente sfuggito, alle attività di indagine svolte nel corso degli ultimi anni». Con Raffaele Todaro che «ha mantenuto i contatti con i Dragone-Ciampà». Gli arresti in carcere sono stati disposti per Giuseppe Todaro (37 anni, di Cutro), Raffaele Todaro (61, Cutro), Rossano Genta (67, Ostiglia), Felice D'Errico (58, Villa di Briano) e Giuseppe Di Fraia (56, Casaluce). Ai domiciliari: Pierangelo Zermani (66, Medesano), Monica Bianchini (58, Ostiglia), Antonio Guerriero (49, Napoli), Enrico Ferretti (48, Reggio Emilia) e Carlo Formigoni (73, Revere).

Antonio Morello